

Objektyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **11 (1941-1942)**

Heft 4

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

NUOVI LIBRI

Una volta, o ancora un ventennio fa, la pubblicazione di un libro svizzero italiano costituiva un avvenimento. Ed ora? Quanti volumi, di letteratura, di arte e di studi non si sono pubblicati nel corso di questi ultimi mesi, e prima dall'Istituto editoriale ticinese o dalle stamperie annesse? Qui non accenneremo che ad alcune opere non (ancora) recensite in Rassegna ticinese.

Laur E. « Il contadino svizzero, la sua patria e la sua opera » (compilato dal dott. E. L.). Tradotto in italiano da R. Staffieri e S. Camponovo. Ediz. Lega dei Contadini svizzeri, Brugg, 1942. (Stampa e legatoria: Arti Grafiche Grassi e Co. S. A., Bellinzona). Dopo l'edizione originale tedesca, dopo quella francese, ecco ora anche l'edizione italiana della magna opera del già segretario dei contadini, dott. E. Laur. È il ricco e buon regalo che la Lega dei contadini svizzeri, con sede in Brugg — segretario generale il prof. dott. Howald — offre alla Svizzera Italiana. Diciamo regalo, perché la pubblicazione di un volumone (pg. 678), in grande formato, illustrato riccamente con centinaia di fotografie, rilegato magnificamente in tela, costa talmente che solo una vendita su larga scala potrebbe compensare le spese, mentre le nostre piccole terre non potranno assorbire che un numero limitatissimo di copie.

L'edizione italiana non è poi la semplice versione italiana di quella tedesca, ma considera largamente, nel testo e anzitutto nelle illustrazioni, i particolari aspetti della vita e dell'attività del contadino ticinese. Nè, nelle illustrazioni, è dimenticato il Grigioni Italiano. Così i valligiani vi troveranno, fra altro, riprodotti il « Pane a ciambella (da Poschiavo) disposto per la conservazione » (pg. 583), un gruppo di « Figlie di contadini (da Grono) che fanno esse stesse il loro corredo » (pg. 598), Villaggio invernale

(Soglio) nella Valle Bregaglia (pg. 481)

L'opera — intesa anche a fare conoscere « alle generazioni future ciò che era nei primi decenni del ventesimo secolo la situazione della nostra agricoltura, l'opera compiuta dai nostri agricoltori ed il risultato dei loro sforzi » — è una vera e propria enciclopedia del contadino svizzero. Essa accoglie l'esposizione documentata — con specchietti, disegni, cartine — della Patria (configurazione del suolo, fenomeni meteorologici, flora, fauna ecc.), della sua struttura politica, del ceto agricolo, dell'organizzazione contadina (società agricole e cooperative, organizzazioni e associazioni), dei provvedimenti statali per il potenziamento ed il mantenimento del ceto agricolo, del regime agrario, dei capitali agrari, della tecnica agraria, della formazione dei prezzi, dei sistemi culturali, dei rami agricoli speciali (selvicoltura, avicoltura ecc.), delle attività annesse (industria del latte, vinificazione ecc.), del bilancio dell'agricoltura svizzera nel 20. secolo, della vita culturale dei contadini e, per ultimo, dell'importanza del mantenimento del ceto agricolo per il benessere del popolo svizzero.

L'opera è anche una giusta esaltazione del contadino: « La campagna è una fonte di giovinezza per la nazione in tutta l'estensione del termine. È nella calma della vita campestre ed a quella scuola di energia che è il lavoro del contadino, che nascono e si sviluppano uomini sani dal punto di vista fisico, intellettuale, morale » (pg. 668); « — Senza il suo ceto agricolo la nostra bella e cara Patria non sarebbe più la Svizzera, ... la sorte del paese risiede nel mantenimento di una classe agricola profondamente affezionata al suolo natale » (pg. 672). L'autore ricorda però al contadino i suoi doveri: « Il contadino non deve diventare un uomo moderno, ma deve resta-

re nella sua maniera di vivere, di pensare, di sentire e di agire», «deve amare profondamente il suo lavoro», «deve informare la sua condotta e la sua vita ai principi del cristianesimo ed a veri sentimenti di pietà», «non lascerà turbare la sua gioia di vivere e la sua soddisfazione».

Donati U., «Artisti ticinesi a Roma».

Bellinzona, Istituto editoriale ticinese, 1942.

È, questo, il primo volume (714 pagine con 548 illustrazioni, copertina di tela tranciata in oro), della nuova opera, voluta dal governo ticinese e sussidiata dalla Confederazione, intesa a conoscere in appieno l'attività artistica ticinese e a «difendere e rafforzare la coltura di questa nostra terra inconfondibilmente italiana di stirpe e di costume», come scrive nell'introduzione il dott. Lepori, capo del Dipartimento ticinese dell'educazione.

Il vasto studio, frutto di lunga e sagace indagine, di bella sensibilità per le creazioni dell'arte, è degno di lode. Scritto in forma piana, serve mirabilmente al suo scopo di opera informativa e contribuisce largamente a «documentare un passato, attestare la fedeltà d'un popolo al genio della stirpe, esprimere una fede ardente nell'avvenire... Perchè ricordare la grandezza del nostro passato significa ricevere stimolo e conforto ad operare nel solco della tradizione per un avvenire non vile». (Lepori).

Peccato solo, che l'autore — nel raccogliere le sparse notizie di tanti artisti, grandi e minori, nel vagliarle e ricercarne altre ancora»; «nel comporle in modo che l'opera di quei maestri si faccia tutta presente, continua e varia per secoli» (Toesca) — non abbia curato maggiormente i minori o le moltissime maestranze che prepararono l'ascesa dei grandi, e così dato il pieno sguardo sull'attività muraria ticinese nel Lazio. Va però riconosciuto che non è cosa facile fissare la provenienza delle maestranze, di cui non si ha l'indicazione sul luogo d'origine. Forse è così che le prime nuove ricerche si dovranno fare nel Ticino stesso.

Colla nuova opera del Donati si inizia una nuova fase nello studio dell'attività artistica del Ticino. Ora è lo Stato che ha preso in mano l'iniziativa delle ricerche e nella mira di dare alla popolazione ticinese il grande patrimonio spirituale che ne irrobustisce la coscienza.

I primi ragguagli sull'attività degli artisti ticinesi si rintracciano nel «Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Cantone Ticino», del 1807. — Nel 1864 uscivano poi i «Racconti di celebri artisti» di Giuseppe Curti: erano «racconti» e si direbbero leggende del buon tempo antico. — Le prime notizie precise ed attendibili le diede Emilio Motta nel suo Bollettino della Svizzera Italiana, iniziato nel 1879 e continuato per oltre tre decenni. Già nel 1900 G. Bianchi pubblicava un «Dizionario biografico degli artisti ticinesi» (Lugano), che non poteva non riuscire manchevole: prima dissodare, poi mietere.

I primi studi particolari attendibili, condotti con criteri severi, si avranno solo più tardi, ad opera di stranieri. Si tratta di monografie fatte curare in margine alle ricerche per quelle poderose pubblicazioni germaniche, i «Bau- und Kunstdenkmäler» (Monumenti d'arte) che cominciarono ad uscire già negli ultimi decenni del secolo scorso. Sono, fra altro, le monografie «Giocondo Albertolli» di A. Kaufman (Strasburgo 1911), «L'architetto Enrico Zuccalli alla corte bavarese di Monaco» di A. L. Paulus (Strasburgo 1912), «Andrea Solario, la sua vita e le sue opere» di K. Badt (Lipsia 1914).

Nella Svizzera Italiana la fatica di Emilio Motta condusse dapprima alla pubblicazione dei «Monumenti artistici del cantone Ticino», iniziata nel 1912, e favorì la preparazione del breve ma bellissimo lavoro di Francesco Chiesa «L'attività artistica delle popolazioni ticinesi e il suo valore storico» (Zurigo 1916). Dieci anni più tardi il Chiesa mirerà poi alla divulgazione della prima buona messe con «L'opera dei nostri artisti fuori del Ticino» (Lugano 1926), nello stesso anno in cui Fl. Bernasconi darà alle stampe «Le maestranze ticinesi nella storia dell'arte» (Lugano 1926), uno studio ampio e qualche po' informale.

Nel frattempo M. Guidi iniziava la pubblicazione di singoli studi che conchiudeva nel 1933 col «Dizionario degli artisti ticinesi», e L. Simona consegnava in numerosi componimenti l'esito delle sue diligenti ricerche. A lui si deve anche il lavoro sugli «Scrittori ticinesi della storia dell'arte» in «Scrittori della Svizzera Italiana» (1936). Nel 1935 usciva poi il primo fascicolo del «Dizionario illustrato dei maestri d'arte ticinesi, compilato in

base a nuovi ritrovamenti d'archivio » di **L. Brentani**.

Così via via ci si accostava al punto dove conveniva cominciare: si avviavano le ricerche metodiche, sistematiche tanto necessarie e magari tediose quanto non atte a dare nome a chi le cura. Nel contempo si cominciava a includere nel campo dell'indagine anche i paesi settentrionali. Se nel 1930 noi raccoglievamo nel volume « Graubündner Baumeister und Stukkatoren in deutschen Landen zur Barock- und Rokokozeit » (Zurigo 1930) l'esito delle nostre ricerche sui mastri da muro grigioni o, meglio, mesolcinesi, **L. Simona** in un componimento su **Francesco Bustelli di Locarno, 1723-1763**, il maggior esponente dell'arte ceramica europea, scriveva che con ciò dava un primo sguardo sulla meravigliosa attività degli artisti ticinesi nei paesi tedeschi. — Nel 1938 Locarno ospitava poi la bella « Mostra del '600 e '700 ticinese », nel 1941 quella di **Antonio Ciseri**.

Il lavoro procede però lento: le ricerche richiedono tempo, molto tempo, e anche denaro, perchè lo studioso non potrà attendere compensi e si dovrà dire contento se gli riuscirà di almeno poter pubblicare il frutto delle sue fatiche. Pertanto bene ha fatto il governo ticinese quando tre anni or sono affidava il compito di curare ricerche e studi sull'attività artistica ticinese nell'Italia a **Ugo Donati** e a **Piero Bianconi** che già si erano fatti un nome, il Donati con quella « Breve storia di artisti ticinesi » (Bellinzona 1935) che va sempre raccomandata, anzitutto ai docenti e con « Vagabondaggi, contributi alla storiografia artistica ticinese » (1939), il Bianconi con numerosi studi letterari e monografie d'arte.

Chi, allo stato attuale delle ricerche, vorrà seguire l'attività artistica della Svizzera italiana, non potrà almeno di scorrere anche « L'opera italiana all'estero », pubblicata dallo Stato italiano. Cominciata nel 1934 è, per quanto sappiamo, al 5. volume (**Hermanin**, Gli artisti italiani in Germania, 2 vol.; **E. Lo Gatto**, Gli artisti italiani in Russia, 2 vol.; **C. Budinis**, Gli artisti italiani in Ungheria, 1 vol.). L'opera, monumentale, riccamente illustrata, ricorda debitamente gli artisti svizzero italiani.

Zoppi Giuseppe, « Il libro dell'Alpe ». VI edizione. Milano, L'Eroica 1942.

Publicato nel 1922, il volumetto uscì già l'anno dopo in una seconda edizione. Ora si è alla sesta. « Da una edizione all'altra, il volume ha sempre subito qualche mutamento e, soprattutto, qualche accrescimento. I brani nuovi sono stati intonati ai brani vecchi. Nuova, in questa edizione, è la « Giornata delle meraviglie », con cui il libro raggiunge le vette dell'alpe, e guardando un poco anche in là », scrive nella prefazione lo Zoppi stesso. Il libro dell'Alpe è stato tradotto anche in tedesco.

Ad un tempo di sì larga produzione come il nostro, in cui di rado il libro sopravvive al di, la nuova edizione, e ad un ventennio dalla prima, costituisce il grande successo.

Bianconi Piero, « La Verzasca ». Fasc. XXIII di La Svizzera Italiana nell'arte e nella natura. Bellinzona 1942.

24 magnifiche tavole, in grande formato, con la riproduzione di vedute, degli abitati e di qualche opera d'arte della valle Verzasca. Il dott. **Piero Bianconi** vi ha portato un breve testo informandosi a ciò che « in questa valle la presenza umana è costante e inevitabile, tutto vive in funzione della gente che l'ha abitata e l'abita, tutto parla dell'inflessibile coraggiosa fatica dell'uomo confinato entro un avaro giro di montagne, dell'uomo quasi segregato dal mondo grande, chiuso nel suo piccolo difficile mondo al quale lo lega una virile fedeltà.... »

Canzuns della consolaziun. Geistliche Volkslieder aus romanisch Bünden. Edidas da **A. Maissen** e **W. Wehrli**. Basilea, Helbing e Lichtenhahn 1942.

Pressochè contemporaneamente sono uscite un'edizione completa, ad opera di **Don C. Fry** e **D. Sialm**, Ilanz, e un'edizione ridotta a cura della Società svizzera per la popolarésca e con una prefazione di **Mons. Caminada**, vescovo di Coira, delle « Canzuns della consolaziun ». Trattasi di quelle canzoni a « consolaziun dell'olma devotiusa » pubblicate per la prima volta nel 1690, ripubblicate ben 9 volte in seguito e costituenti la buona raccolta romancia sursilvana di canti religiosi di carattere popolare.

Il volumetto, compilato da **A. Maissen** e **W. Wehrli**, offre oltre alle me-

lodie, il testo in lingua romancia e nella traduzione tedesca del P. O. Zurkinden. Lo raccomandiamo caldamente agli amici del romancio e della popolarasca.

Bolla Plinio, Svizzera Romanda e Svizzera Italiana. Zurigo, S. A. Edizioni Poligrafiche 1942.

L'autore, giudice federale, espone le analogie e le differenze fra le due Svizzere latine, parla del compito della Svizzera Italiana — di mantenere immutato il suo volto italiano, curare il contatto con la cultura madre e costituire il ponte fra Italia e Svizzera — e insiste sulla necessità di favorire e attivare le relazioni fra le due Svizzere latine, relazioni che, per ragioni geografiche, non sono quali si desiderano.

Il Bolla è oratore e pensatore. Tale si rivela in questa sua conferenza, tenuta nell'inverno al Politecnico di Zurigo. La si legga e la si mediti.

A. M. Z.

Bertossa Leonardo, All'insegna della Mesolcina. Poschiavo, Tip. Menghini 1942.

Leonardo Bertossa è uno dei pochi Grigionitaliani che meritino il nome di scrittori. Autore di versi belli e buoni, in dialetto soazzeese e in lingua letteraria, di bozzetti e novelle, della commedia **La coda del sonetto** (Edizioni Vedetta, Milano, 1938) e dell'eccellente racconto **Caporale Tribolati** (Tip. F. Menghini, Poschiavo, 1940) classificato ben a ragione «tra le cose migliori che si sono scritte per il popolo durante la guerra» — il Bertossa è anzitutto novelliere. Affermatosi già nel 1925 quando si trovava a Firenze e pubblicava le sue novelle sul **Nuovo Giornale della Sera**, il nostro autore si è perfezionato e ha allargato il suo orizzonte, senza mai smentire la sua opera precedente. La conferma sta in questa nuova raccolta di racconti — All'insegna della Mesolcina — che sarà ben presto seguita da un'altra.

Su uno sfondo vero o verosimile il Bertossa tesse i suoi racconti, quasi sempre di carattere serio, drammatico, raramente tragico, ma che generalmente terminano con qualche spunto di comicità o almeno a lieto fine come nella commedia. Sono racconti o novelle scritti scorrevolmente e quindi piacevolmente, con simpatica ma non ricercata eleganza, con indiscu-

tibile vivacità. Il nostro è inoltre maestro dell'ironia, talvolta calma e serena come quella di Socrate, spesso delicata e ingegnosa, quasi amara e pungente come quella di Mefistofele, dei frizzi e motti arguti, di una lepidezza che avvince e convince. Queste doti formano un po' di frangia alle novelle che Leonardo Bertossa sa tanto bene incorniciare e intelaiare. E queste qualità costituiscono l'originalità, cioè a dire il pregio dei componimenti letterari di questo novellatore grigionitaliano.

Apriamo il libro, casualmente. Ecco una buona, breve ma attraente descrizione: «Era di domenica, un pomeriggio malinconico con il cielo rannuvolato minacciante pioggia da un momento all'altro, appena gliel'avrebbe permesso un ventaccio gagliardo che tenzonava con le nuvole, sbatteva le imposte e sollevava densi strati di polvere lungo le vie». Ecco qualche razzo di fine umorismo: «... si parlava del più e del meno, delle recenti elezioni, dove tutti avevano vinto e nessuno perduto, come spesso capita nella politica...» «La madre... se non era arrivata fino all'amore disinteressato di Dio, cosa molto difficile anche ad altri cristiani, aveva però incominciato a temere il diavolo, il che, teologicamente parlando, è già un principio salutare». La moglie terminava le sue contumelie con l'aforisma: — Ecco come la farina del diavolo va in crusca. — «Al che lui (il marito) filosofo alla sua maniera, e intenerito dalle libagioni, tra un singulto e un rigurgito di vino, rispondeva: — Donna, datti pace che la crusca la mangia il porcello». Comicità veramente edificativa, la conclusione del racconto **Carlone, Carlin e Carlit**. Il giovane Anselmo che tutti ritenevano un pulcino bagnato — adiratissimo contro il Carlin — esce un brutto giorno con un fucile. Sgomento generale; teme che il giovane commetta uno sproposito. Ma sentite la conclusione: «Dal giovane aveva saputo che il fucile era guasto, e lo voleva mostrare a Peppino il fabbro, ma poi che aveva trovato la bottega chiusa, se l'era portato con sé al Sassello, lontanissimo dal sospettare che qualcuno ci avrebbe visto delle intenzioni omicide».

Il Bertossa sa anche commuovere e affascinare. Un figlio, pentitosi di aver disubbidito ai genitori e trovandosi sul letto di morte, scrive: «Mamma non serbare rancore a Leonella,

essa non ebbe colpa della mia disubbidienza, dillo anche al babbo». E più innanzi: «È per me una compagna impareggiabile, e al suo fianco la mia felicità sarebbe completa non fosse il pensiero del dispiacere che vi ho dato sposandomi senza il vostro consenso». E ancora: «Intercedi per loro (moglie e bambino) presso il babbo (nel tuo cuore, so che la mia causa è già vinta), parlagli di mio figlio, di lui che porta il suo nome e che se questo male che mi tiene a letto dovesse portarmi alla tomba, morirò consolato dalla speranza di non aver chiesto invano il suo perdono».

«Povera madre, nulla aveva potuto ottenere da suo marito». E più oltre: «In una misera stanzuccia a tetto, d'un quartiere povero della superba metropoli, due creature deboli e abbandonate, un'ancor giovane donna e un bambino di cinque anni, pregano Dio che li soccorra Lui, perchè dagli uomini non sperano più nulla. Il carbone è finito, il pane scarseggia, e più niente da portare al monte di pietà. Oh! Signore, — dice la donna, non per me che non lo merito, ma per questo povero innocente, non abbandonarci».

Il Signore non li abbandonò. La

nonna seppe intenerire il nonno ed ambedue ricondussero a casa, dove nulla mancava, la nuora con il bambino del loro figlio. Il bellissimo racconto termina così: «Fuori, sopra la immane città, s'è steso un fitto velo di nuvole, è la pioggia che viene a mitigare il gran freddo dell'inverno, e lontano lontano sui monti e sulle vallate lenta fiocca la prima neve di Natale».

Tante vicende e tanti tipi. Dal contrabbandiere, «i cui maschi venivan su sul modello del padre, con certe gambette storte da fare invidia ad un bassotto; e il genitore se ne vantava come di opera sua, che con tale espediente voleva sottrarli al servizio militare», al dottore e alla maestrina che avendo «provato tanto piacere a leggere nello stesso dantino, appena sposati, s'eran fatto un dovere di curarne un'edizione intelligibile anche a chi li aveva messi assieme», al leggendario eroe Gaspare Boelini, alla suora sacrificatasi per amore...

All'insegna della *Mesolcina*, opuscolo di novanta pagine, al quale la tipografia Menghini ha dato una significativa e simpatica veste, merita di trovare molti lettori.

R. Bornatico

CHE I POETI DEVONO LODARE E NON BIASIMAR LE DONNE

*Cieco s'inganna e si rubella al Vero
scostandosi dal dir de' prischi saggi
sprezzando de' moderni i puri raggi,
secondanti di Febo il giusto impero,
chi a guisa d'un Caton aspro severo
alle Dame co' versi porta oltraggi
e pensando di sparger detti saggi
gli amori oppugna sciocamente fiero.
Poichè volgendo de' famosi autori
e gran Poeti le fiorite carte,
i carmi illustri limpidi e sonori,
veggo che Pindo e delle Muse l'arte
incoronata d'amorosi allori
lodi immortali a Venere comparte.*

PAGANINO GAUDENZIO

(* Poschiavo 1595 - † Pisa 1649)

Trascrizione di F. Menghini dagli inediti dei Codici Urbinati Latini, 1619, f. 152, Bibliot. Apost. Vaticana.